

il caso

# Asp di Reggio, dimissioni della Squillacioti

Nodo incompatibilità, la dirigente dell'Azienda sanitaria sul punto di lasciare



In alto l'articolo del 9 febbraio

Alla fine Rosanna Squillacioti ha ceduto e si è dimessa. Almeno sono queste le voci sempre più insistenti che dal pomeriggio di ieri stanno circolando nei corridoi dell'Asp 5 di Reggio Calabria. Di ufficiale, in realtà, c'è ancora ben poco, anche perché dalle parti di via Diana le bocche sono praticamente cucite. Voglia di parlare uguale a zero, e chi lo fa si limita solo ad un serafico «non ne so nulla». Ma la questione va forse definendosi, dopo la denuncia fatta dalle colonne de *l'Ora della Calabria*, lo scorso 9 febbraio. In quell'occasione fu messa in evidenza per la prima volta la grave situazione d'incompatibilità nella quale si trova a tutt'oggi la brava dirigente dell'azienda sanitaria di Reggio Calabria.

Con decreto del dirigente generale del 4 settembre scorso, infatti, la Squillacioti è stata inserita nell'elenco di quanti hanno usu-

fruito della risoluzione anticipata del rapporto di lavoro. Fin qui nulla di strano. Nessuno però si è accorto che la dirigente, prontamente richiamata alla guida dell'Asp, non avrebbe potuto più svolgere alcuna attività per conto della Regione. La legge 34/2010, che è poi quella sulla base della quale è arrivata la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro, prevede espressamente che «a coloro che beneficiano della presente legge è fatto divieto assoluto di instaurare rapporti di lavoro o stipulare contratti per il conferimento di incarichi di consulenza, collaborazione, studio e ricerca, a qualunque titolo, con la Regione e con gli Enti, aziende e società regionali, per i cinque anni successivi alla risoluzione del rapporto di lavoro».

Alla nostra denuncia seguì il silenzio ufficiale da parte della Regione, nonostante una pronuncia chiarissima della Corte di Cassa-

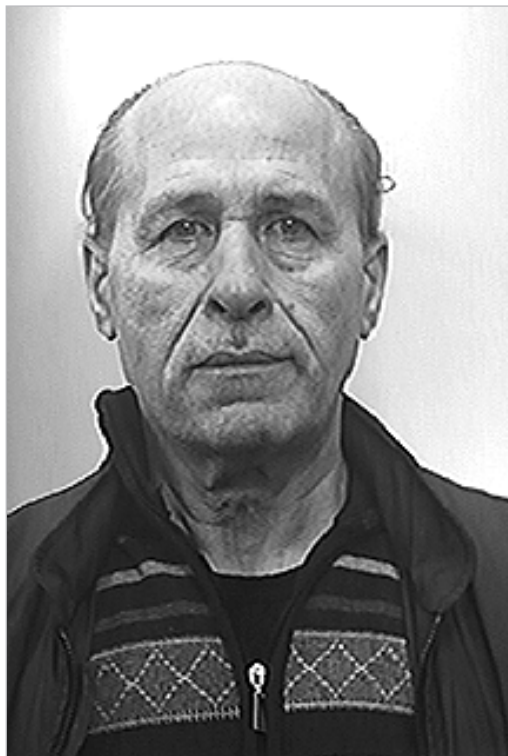
zione (sentenza 20523/2008), con la quale fu stabilito che «il divieto di cumulo tra pensione anticipata di anzianità e lo svolgimento o la prosecuzione, successivamente alla cessazione del rapporto, di incarichi di consulenza per l'amministrazione di provenienza (...) si estende anche allo svolgimento dell'incarico di direttore amministrativo presso un'azienda ospedaliera».

Di fronte a tale evidenza, anche l'apparato burocratico regionale iniziò a muoversi. Ne seguì una vera e propria guerra di parricidi, con un unico punto in comune: la Squillacioti quell'incarico non lo avrebbe potuto più ricoprire. A ciò va aggiunto che la procura di Catanzaro non è rimasta a guardare ed ha aperto un fascicolo che vede indagata la Squillacioti - assieme all'ex dirigente regionale del dipartimento Salute, Antonio Orlando - per l'ipotesi di truffa. Insomma, un quadro sufficiente per indurre la dirigente Asp alle dimissioni. Che adesso dovranno solo essere ufficializzate.

CONSOLATO MINNITI  
c.minniti@loradellacalabria.it

# Arrestato il latitante Andrianò

## Coinvolto nell'operazione "Crimine" l'uomo era ricercato dal luglio del 2010



SIDERNO (RC)

Anche Emiliano Andrianò «noto esponente di vertice della locale di Grotteria. Appartenente alla 'ndrangheta nella sua articolazione territoriale denominata cosca "Aquino"» è finito nella rete dei carabinieri del

**Le indagini sono state condotte dai carabinieri del Gruppo territoriale di Locri. Su di lui pende l'accusa di traffico internazionale di stupefacenti**

Gruppo territoriale di Locri. Il sessantunenne, era latitante dal 13 luglio del 2010 quando, fu coinvolto prima nell'operazione denominata "Crimine", rientrò anche in "Crimine 3" con l'accusa di associazione di stampo mafioso e traffico internazionale di sostanze stupefacenti dal Sud America.

Il suo arresto, avvenuto all'al-

ba di ieri mattina, porta la firma degli uomini "invisibili", quelli, del Nucleo investigativo del Gruppo di Locri; sono loro che hanno lavorato duramente in questi tre anni per capire dove l'esponente del locale di 'ndrangheta di Grotteria si nascondesse, a loro si sono aggiunti nella

**Preso all'alba nel centro storico di Roccella, l'esponente della locale di Grotteria era disarmato e non ha opposto resistenza. Sequestrate alcune lettere strappate e gettate prima dell'irruzione**

fase esecutiva dell'arresto i carabinieri della compagnia di Roccella Jonica e dello Squadrono Eliportato Cacciatori "Calabria". Nel processo in primo grado svolto nei mesi scorsi al Tribunale di Locri, Andrianò è stato condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione.

Ieri mattina, alle ore 4, quando gli uomini dell'Arma sono piombati nell'appartamento dove si nascondeva, l'uomo era disarmato e non ha opposto resistenza. Non se l'aspettava l'esponente «della locale di Grotteria», pensava di essere al sicuro in quel piccolo appartamento - il cui proprietario è ancora in fase d'individuazione- del centro storico della ridente cittadina di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria. Nel piccolo immobile i militari hanno sequestrato varie lettere manoscritte, alcune delle quali strappate e gettate nell'immondizia prima dell'irruzione dei Carabinieri, e un computer. Il materiale è stato sequestrato e sarà inviato al Raggruppamento Carabinieri investigazioni scientifiche di Roma per gli accertamenti specialistici del caso, volti a ricostruire la filiera dei favoreggiatori di Andrianò, nonché i suoi contatti ed eventuali nuove iniziative criminose. Per gli investigatori, Emiliano Andrianò, nato a Grotteria, rivestirebbe un ruolo «apicale nell'ambito del locale di

Grotteria e nell'intero mandamento jonico, nonché all'importanza della sua figura nei rapporti con gli organismi settentrionali».

A incastrare Andrianò nei suoi affari sono state le intercettazioni telefoniche, i suoi incontri, le frequentazioni e le amicizie, tan-

to che in "Crimine" la figura dell'uomo di Grotteria arriva in una seconda fase dell'indagine. Dopo una documentata riunione avvenuta nel febbraio del 2008 sulle montagne, aspromontane a cui avrebbe partecipato tra gli altri anche Andrianò, i militari avrebbero deciso di monitorare anche lo stesso.

Da qui, sarebbe così nata la seconda fase di "Crimine" dove attraverso proprio le attività inizialmente svolte dai carabinieri nei confronti del locale di Grotteria «è stato possibile - si legge nell'ordinanza dell'operazione che ha visto coinvolto Andrianò- documentare diversi summit ai quali hanno partecipato, tra gli altri, esponenti di rilievo della 'ndrangheta jonica e della 'ndrangheta di Toronto (Canada)».

Quando scattò il blitz nel 2010 Emiliano Andrianò, l'uomo che era ricercato «in qualità di capo organizzatore - insieme ad altri, si legge nell'ordinanza di "Crimine" - del sodalizio, quali elementi di vertice del locale di Grotteria», non si fece trovare dagli uomini delle forze dell'ordine. Il suo nome fu così inserito ufficialmente nell'elenco dei fuggiaschi. Ieri mattina i carabinieri hanno messo la parola fine anche a quella lunga latitanza del locale di Grotteria.

ANNALISA COSTANZO  
regione@loradellacalabria.it

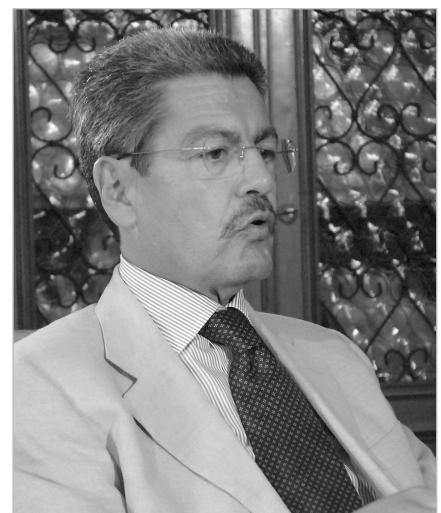
vibo

## Minacce a Spagnuolo Condannato Mantella

A sinistra, Emiliano Andrianò; sotto, Mario Spagnuolo

**VIBO VALENTIA** Il giudice per le udienze preliminari del tribunale di Salerno, Elisabetta Boccassini, ha condannato a otto mesi di reclusione Andrea Mantella, 41 anni, esponente della criminalità vibonese, per il reato di minaccia nei confronti del procuratore di Vibo Valentia, Mario Spagnuolo.

I fatti al centro del processo celebrato



**Il processo aveva preso le mosse nel marzo 2010 quando era comparsa su u muro una scritta contro il procuratore**

con rito abbreviato, prendono le mosse da un episodio del 6 marzo del 2010 quando in via Forgiari, nel centro del capoluogo di provincia, sul muro di un edificio era comparsa una scritta con spray nero recante la frase "Spagnuolo, vattene o muori".

La scritta seguiva un sequestro di beni per quattro milioni di euro

eseguito nei confronti di Andrea Mantella il 4 marzo 2010 dalla Guardia di finanza.

Per Mantella, difeso dagli avvocati Francesco Sabatino e Francesco Catanzaro, sono però cadute le aggravanti mafiose. Assolto, invece, dalle medesime accuse Domenico Macrì, di 27 anni, di Vibo Valentia, ritenuto dall'accusa l'esecutore materiale ed il braccio destro dello stesso Mantella.